

LIBRI



Dietro l'obiettivo. Un autoritratto di Vivian Maier

LA STORIA D'UNA BAMBINAIA CHE FOTOGRAFÒ UN'AMERICA MAI VISTA

Scegliendo la strada della graphic novel, Cinzia Ghigliano racconta in «Lei» la vita di questa originalissima artista che con i suoi scatti creò un piccolo diario sociale

SARA POLOTTI

La bambinaia con la Rolleiflex. La conoscete? Si chiamava Vivian Maier, era americana, era una Mary Poppins di professione e aveva uno sterminato archivio di fotografie scattate per strada che non mostrava mai ad anima viva. Il suo nome è diventato noto solo qualche anno fa e la storia è troppo affascinante per non essere narrata. Era il 2007, e John Maloof, giovane agente immobiliare figlio di un rigattiere, stava cercando fotografie vintage del quartiere Northwest Side di Chicago per pubblicare un libro che valorizzasse la zona. Fu ad un'asta che comprò per qualcosa come quattrocento dollari l'archivio di Vivian Maier: non sapeva di cosa si trattasse, o di chi. No, le fotografie non furono usate per il libro; tuttavia, quando John Maloof studiò meglio le migliaia di immagini, di negativi e di rullini non sviluppati si rese conto di avere tra le mani un piccolo tesoro in carta e pellicola. Vivian Maier era una semplice tata, una babysitter del secolo scorso, ma con una passione profonda per la fotografia. Anzi, della street-photography. Modernissima, quindi. Anche quando si ritraeva nei bellissimi selfie allo specchio o riflessa nelle vetrine (eh già).

John Maloof la cercò, ma non si incontrarono per un soffio. Vivian morì nel 2009, perdendosi il successo che le sue immagini stanno continuando ad avere in tutto il mondo, viaggiando di galle-

ria in galleria (fino a quella dell'Incisione a Brescia: Chiara Fasser è stata la prima in Italia, nel 2012, ad ospitare gli scatti della bambinaia).

Scatti d'autore. New York, Chicago e Los Angeles sono le città predilette dall'obiettivo della Rolleiflex di Vivian, che in ogni momento libero scatta. Bambini, vecchi, mendicanti, giovani signore, uomini con il cappello. Tutti trovano spazio negli angoli dei quadrati della bambinaia. Un album sociale di clic, storici e bellissimi, che tutti dovrebbero sfogliare.

Ed è proprio con questo fine in testa che la casa editrice Orecchio Acerbo e l'illustratrice Cinzia Ghigliano, matita storica di Linus, hanno deciso di pubblicare «Lei». Sottotitolo: «Vivian Maier». Uscito a marzo, sta già avendo un successo enorme, e sfogliandolo non viene da chiedersi il perché. Il perché è tutto tra le pagine.

Nasce come libro illustrato per bimbi dai nove anni in su; ma la lettura non è vietata agli adulti più sostenuti e maturi, anzi. Con il tratto di matita e la narrazione delicatissima della Ghigliano, «Lei» racconta la vita di Vivian Maier attraverso un punto di vista unico. Quello della sua macchina fotografica al collo, testimone diretta delle sue peregrinazioni artistiche, che parla in prima persona con una comprensione che nemmeno il più umano degli umani saprebbe trasmettere.

«Lei» è un graphic novel, è una poesia per immagini, è una biografia illustrata. Così come le fotografie della Maier, in formato perlopiù quadrato e perlopiù in bianco e nero (senza tuttavia disdegnare graniticamente piccole deviazioni verso il colore), ci restituiscono uno spaccato incredibile della società americana dello scorso secolo, così le parole pronunciate dalla sua Rolleiflex ci regalano delicatamente la vita di Vivian. La descrivono senza mezzi termini («Vivian era misteriosa. Portava camicie da uomo, imprecava in francese, camminava come un uccello») e indagano i momenti che precedevano lo scatto.

I disegni corredano alla perfezione il racconto. Hanno un tratto deciso e parecchio realista. I conoscitori dell'opera della tata riconosceranno nelle composizioni e nelle inquadrature di Vivian prese da angolazioni bizzarre; e chi avrà il piacere di conoscerla solo ora potrà invece godersi la scoperta delle sue fotografie come assaporandosi l'attesa dello sviluppo di un rullino. //

LA SCHEDA

TITOLO
Lei - Vivian Maier
AUTORE
Cinzia Ghigliano
CASA EDITRICE
Orecchio Acerbo
PAGINE
32
PREZZO
15,00 €



Stress... creativo tra rituali e piccole manie

Mason Currey racconta abitudini di scrittori e non solo

Francesco Fredi

■ C'è un Umberto Eco forzato a scrivere «nei brevi interstizi» di frenetiche giornate fra i 151 scrittori, registi, musicisti, pittori, archi-star dei quali l'americano Mason Currey nel saggio d'esordio «Rituali quotidiani» (Vallardi Editore, 270 pag., 15,90 euro) elenca abitudini (e manie) comportamentali nell'esprimere le loro arti.

Del resto Thomas Mann, in «Morte a Venezia», dell'artista dice: «... chi può cogliere in profondità l'amalgama istintivo di disciplina e di licenza su cui poggia la sua ispirazione?». Currey ci è riuscito, scartabellando biografie e ricerche, mettendo così insieme un... bestiario d'abitudini e stili di lavoro d'intrigante aneddotica che fa sentire quei geni più familiari al lettore. «Non ho regole - dichiarava Eco nel 2008 -. Mi sarebbe impossibile seguire un programma. Può succedere che cominci a scrivere alle 7 e finisca alle 3 di notte. A volte invece non sento per niente la necessità di scrivere». La routine che l'autore de «Il nome della rosa» non poteva praticare a Milano se la concedeva a Montefeltro: «Controllo le e-mail al computer, leggo qualcosa, poi scrivo fino al pomeriggio. Più tardi scendo in paese, bevo qualcosa al bar e leggo il giornale. Torneo a casa e guardo la tv o un



Abitudinario. Hemingway iniziava a scrivere all'alba

dvd fino alle 23; poi mi rimetto a lavorare fino alle 2 di notte».

Paradossalmente, il trasgressivo Ernest Hemingway iniziava quotidianamente all'alba, immune ai postumi delle sbornie, e scriveva in piedi con una macchina appoggiata al ripiano, che gli arrivava al petto, di una libreria. Annotando il lavoro svolto, «così non mi prendo in giro». Più filosoficamente vago William Faulkner: «Scrivo quando mi sento di farlo. E mi sento di farlo ogni giorno». Abitudini da samurai per Haruki Murakami: «Sveglio alle 4 e scrittura per 4-5 ore. Nel pomeriggio, jogging: «La cosa importante è la ripetizione, una forma di auto-ipnotismo». Martin Amis, con sarcasmo: «Tutti pensano che io sia sistematico e sgobbone. Ma scrivo solo dalle 11 all'una: dopo si può leggere o giocare a tennis. La maggior parte degli scrittori farebbe salti di gioia con 2 ore di lavoro concentrato». Genio e routine: questo e altro in 151 micro-saggi di regole e segretezza. //

MONDOASTRISCE

Nuova miniserie per la Bonelli

«UT», SEI ALBI CUPI E RICCHI DI FASCINO

Marco Bertoldi

Sinistramente fascinosa, inquietantemente misteriosa e rivoluzionaria. Aggettivi che si addicono a «Ut», nuova miniserie tra fantasy e post-apocalittico in sei albi di casa Bonelli (euro 6,50) ora in edicola dopo aver visto la luce nell'anteprima di «Cartooncomics» con tanto di esclusiva edizione Variant (6 euro; i collezionisti si rivolgano al servizio arretrati della ditta) e che avrà pure ogni volta edizioni Variant nelle copertine e pagine aggiunte per le fumetterie (euro 5,50). Ne sono autori due delle più luminose stelle del firmamento bonelliano: il disegnatore Corrado Roi (Dylan Dog e Brendon) dai bianchi e neri da cinema espressionista e dalla tavole dinamiche ricche di particolari e insieme confuse, maestro nel rappresentare l'angoscia; Paola Barbato (Dylan Dog, le Storie, vincitrice dello Scerbanenco 2008 con il romanzo «Mani nude»), sceneggiatrice che si addentra con eccellente introspezione psicologica nel lato oscuro dell'uomo. Quello da loro creato è un futuro senza più umanità e fauna, ambiente inquinato e dominato da nuove creature che agiscono in base ai loro istinti primordiali.